

# AFORISMOS

Nº 5-6 - 2022

## DIRECCIÓN

CONSUELO MARTÍNEZ-SICLUNA SEPÚLVEDA

## SUBDIRECCIÓN

ANTONIO MARTÍN PUERTA

## SECRETARIO

FERNANDO ARIZA GONZÁLEZ

## MIEMBROS DEL CONSEJO DE REDACCIÓN

JOSÉ MARÍA CARABANTE MUNTADA  
ALFONSO MARTÍNEZ-ECHEVARRÍA GARCÍA DE DUEÑAS  
JORGE VILCHES GARCÍA

## MIEMBROS DEL COMITÉ DE REDACCIÓN

ANTONIO GIMÉNEZ SÁEZ  
MIGUEL MARÍA JIMÉNEZ DE CISNEROS  
RAMÓN DE MEER CAÑÓN  
JUAN ARTURO MORENO CABRERA

## COMITÉ CIENTÍFICO

JOSÉ MANUEL CUENCA TORIBIO (Universidad de Córdoba)  
LUIS ALBURQUERQUE (Instituto de Lengua, Literatura y Antropología, CSIC)  
CHANTAL DELSOL (Academia de Ciencias Morales y Políticas, Francia)  
PIOTR JULIUSZ JAROSZYNSKI (Universidad Católica de Lublin, Polonia)  
PAOLA B. HELZEL (Universidad de Calabria, Italia)  
JULIO ALVEAR (Universidad del Desarrollo, Chile)  
JOSÉ ANDRÉS GALLEGO (Universidad de Cádiz, CSIC)  
COSTANTINO ESPOSITO (Universidad de Bari, Italia)  
RAFAEL SÁNCHEZ SAUS (Universidad de Cádiz)  
RAÚL CANOSA (UCM)  
BENEDETTA SAPORANO (Università Aldo Moro de Bari)

**Dykinson**

**ISSN: 2695-5253**

No está permitida la reproducción total o parcial de este libro, ni su incorporación a un sistema informático, ni su transmisión en cualquier forma o por cualquier medio, sea este electrónico, mecánico, por fotocopia, por grabación u otros métodos, sin el permiso previo y por escrito del editor. La infracción de los derechos mencionados puede ser constitutiva de delito contra la propiedad intelectual (art. 270 y siguientes del Código Penal).

Diríjase a Cedro (Centro Español de Derechos Reprográficos) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra. Puede contactar con Cedro a través de la web [www.conlicencia.com](http://www.conlicencia.com) o por teléfono en el 917021970/932720407.

AFORISMOS  
agradece las donaciones recibidas  
y a la Dirección General de la Fundación Universitaria San Pablo CEU su colaboración.

Este libro ha sido sometido a evaluación por parte de nuestro Consejo Editorial  
Para mayor información, véase [www.dykinson.com/quienes\\_somos](http://www.dykinson.com/quienes_somos)

© Los autores  
Editorial DYKINSON, S.L. Meléndez Valdés, 61 – 28015 Madrid.  
Teléfono (+34) 91 544 28 46 – (+34) 91 544 28 69  
e-mail: [info@dykinson.com](mailto:info@dykinson.com)  
<http://www.dykinson.es>    <http://www.dykinson.com>

ISSN: 2695-5253

Depósito Legal: M-36543-2019

Maquetación: [german.balaguer@gmail.com](mailto:german.balaguer@gmail.com)

# VIOLENZA E GUERRA NEL RINASCIMENTO ITALIANO. ALCUNI ELEMENTI DI STORIA POLITICA E SOCIALE FRA VECCHI E NUOVI DIBATTITI STORIOGRAFICI<sup>1</sup>\*

VIOLENCE AND WAR IN THE ITALIAN RENAISSANCE. ELEMENTS OF POLITICAL AND  
SOCIAL HISTORY BETWEEN OLD AND NEW HISTORIOGRAPHICAL DEBATES

**GIOVANNI CONTEL**

*Istituto Italiano per gli Studi Storici*

## ABSTRACT

Tra gli anni novanta del secolo scorso e gli anni duemila, alba del nuovo millennio, i conflitti armati e le atrocità commesse soprattutto sulla popolazione civile hanno avuto un effetto dirompente sulla società occidentali. In particolare in Europa, la società e in seguito anche la storiografia si sono nuovamente interrogate sul tema della violenza in ogni epoca, riscoprendo temi da tempo trascurati e confrontando le nuove visioni d'insieme con quelle delle generazioni di studiosi precedenti. Il Rinascimento italiano ed europeo è un cantiere di studi interdisciplinari che si presta a quest'operazione epistemologica e culturale che va ben al di là della nuova produzione di ricerca scientifica in ambito accademico. L'analisi di alcuni casi di studio – riguardanti violenza bellica, ambiti criminali e giudiziari, geopolitica, lotte fazionarie e familiari, etc. – e il confronto con le storiografie di periodi diversi costituiranno un percorso per verificare questo assunto principale, ovvero che il Rinascimento italiano (e quindi europeo) sia il terreno ideale per manifestare un rinnovamento degli studi in rapporto con i fatti più importanti che ancor oggi influiscono sulle nostre società contemporanee.

**KEYWORDS:** Rinascimento, violenza, guerra, rinnovamento storiografico, nuove prospettive.

## ABSTRACT

Between the 1990s and the 2000s, the dawn of the new millennium, armed conflicts and atrocities committed mainly on civilian populations had a disruptive effect on Western

<sup>1</sup> Fecha envío: junio 2022. Fecha aceptación: septiembre 2022

\* Il seminario “Guerra e violenze nel Cinquecento: tra guerre d'Italia e guerre di religione in Francia”, tenuto il 10/05/2016 dalla prof.ssa Angela De Benedictis dell'Università di Bologna, nell'ambito del Percorso d'Eccellenza del CdLM in Scienze storiche. Medioevo, età moderna, età contemporanea, Sapienza Università di Roma (a. a. 2015-2016), fu l'occasione all'origine del presente contributo.

societies. Particularly in Europe, society and later also historiography have once again questioned the theme of violence in every age, rediscovering long neglected themes and comparing new overviews with those previous generations of scholars. The Italian and European Renaissance is a natural set for interdisciplinary studies that lends itself to this epistemological and cultural operation that goes far beyond the new production of academic research. The analysis of some case studies - concerning war violence, criminal and judicial world, geopolitics, factional and family struggles, etc. - and the comparison with the historiographies of different periods will constitute a path to verify this main assumption, namely that the Italian (and therefore European) Renaissance is the ideal ground for manifesting a renewal of studies relating to the most important facts that could still influence our contemporary societies today.

**KEYWORDS:** Renaissance, violence, war, historiographical renewal, new perspectives.

## PREMESSA

---

Per questa trattazione chi scrive si è potuto avvalere di notevole parte degli studi dedicati negli ultimi anni per preparare la stesura della tesi di laurea magistrale, ed in seguito ulteriormente approfonditi durante il dottorato. Questo studio è appunto incentrato sull'Italia del Rinascimento, sulla società di quel primissimo Cinquecento contraddistinta dalla furia delle *horrende* guerre d'Italia, periodo già di per se assai adatto ad un ragionamento complessivo sul tema della violenza e dell'atrocità della guerra. Si intende perciò partire dai recenti sviluppi della storiografia italiana e straniera al riguardo per poi tratteggiare, limitatamente a problemi specifici, un piccolo percorso tra alcuni casi di studio che rientrano nella riflessione generale su 'guerra e violenza nel Rinascimento' e i risvolti politici di tale nesso. Quest'ultima relazione fra eventi e concetti non è immediata, poiché sono numerosi i punti di vista che entrano in campo a seconda degli interessi e delle preferenze accordate dagli studiosi ad alcuni elementi dei tanti che compongono il quadro generale dei fatti storici di un'epoca data. Alla fine da questi vari spunti emergeranno, si spera, delle possibili linee di lettura in prospettiva di nuove ipotesi di ricerca.

È opportuno motivare la scelta di un approfondimento di momenti episodici e non di grandi fatti d'arme, che ai nostri occhi sono subito connessi con quell'universo di violenza, di guerra, di saccheggi, ovvero le devastazioni degli eserciti italiani e stranieri compiute in circa quattro decenni a cavallo di due secoli (1494-1529)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> La periodizzazione delle 'prime' guerre d'Italia ha un mero valore indicativo, adottando quella riportata in Marco PELLEGRINI: *Le guerre d'Italia*, Bologna, Il mulino, 2009. La nuova edizione ampliata copre l'intera stagione politico-militare fino al trattato di pace di Cateau-Cambrésis (1559):

Anche se si fosse preso in esame un campione accuratamente selezionato, e dunque non tutti i singoli fatti d'arme come episodi di violenza collettiva sia agita che subita, la natura del lavoro d'analisi avrebbe necessariamente richiesto uno spazio maggiore, nonché una provata esperienza di metodologia ed uso delle fonti coeve (annalistiche, cronachistiche, diaristiche, memorialistiche, ecc.).

In questa sede si è invece ritenuto più accessibile prendere in esame situazioni più circoscritte, decisamente minori per importanza generale, e perciò relativamente più nascoste qualora venga scelta la risonanza pubblica della violenza come criterio per identificarle. Esse sono talvolta anche più complesse di altri eventi più noti, auto-evidenti nell'azione della violenza senza se e senza ma, come per lo più avviene in caso di una battaglia campale. Ad esempio, la complessità risiederebbe più nella decisione tutta politica che vi è stata a monte, meno nell'azione violenta (per quanto lunga e articolata nelle sue vicissitudini, si pensi al Sacco di Roma) presa a se stante. Già una valutazione diversa occorrerebbe nel caso di un saccheggio. Infine, le violente devastazioni fatte in conseguenza di un'altra violenza la cui natura è rivendicata come strettamente militare – di armati su altri armati, ovvero tutti in grado di difendersi adeguatamente (dunque non considerabili 'inerme') – porta la riflessione dello studioso ad un ulteriore grado di complicazione, di valutazione delle scelte, dell'occasione momentanea, delle premesse "culturali" sul medio e lungo periodo, ecc.

Relazioni tra violenza e società, o cultura della violenza<sup>3</sup>. È questo appunto il problema che subito ci introduce alla grande questione di fondo, la differenza della percezione della violenza in quanto tale che intercorre tra noi contemporanei – la nostra società occidentale del XXI secolo – e, probabilmente, tutte le altre varie società umane apparse sulla Terra, siano esse differenti per tempo, luogo e sistema culturale. Anche per l'uomo comune dovrebbe infatti essere indubbio se queste ultime abbiano e continuo, pur in modalità assai diverse, a vivere un rapporto molto più intimo e inequivocabilmente prossimo alla violenza del nostro. Oggi la nostra fortuna di vivere in società molto (pur non del tutto) pacificate fa apparire la nostra percezione della violenza all'insegna dello scandalo, dell'eccezione rispetto ad una non-violenza

---

ID.: *Le guerre d'Italia*, Bologna, Il mulino, 2017<sup>2</sup>. In generale, nelle note si citeranno soltanto alcuni titoli esemplificativi, cui si rimanda per più complete informazioni bibliografiche. Su stragi e saccheggi cfr. Stephen BOWD, "Mass Murder in Sacks during the Italian Wars, 1494-1559", in Trevor DEAN, Kate LOWE (eds.): *Murder in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press, 2017, pp. 249-268.

<sup>3</sup> Werner L. GUNDERSHEIMER: "Crime and punishment in Ferrara, 1450-1500", in Lauro MARTINES (ed.): *Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1972, pp. 104-108; Samuel Kline COHN Jr., Fabrizio RICCIARDELLI (eds.): *The culture of violence in Renaissance Italy*, Firenze, Le Lettere, 2012.

che per noi è – e per tutti dovrebbe essere – una norma dichiarata come comune nel consesso delle genti.

Questa è una conquista storica delle società occidentali e, come tale, è un riflesso della (purtroppo) miope interpretazione di un modello sociale – inteso nel senso più vasto di una grande costruzione culturale – ritenuto ‘eternamente vittorioso’ in casa nostra e sempre spendibile in casa altrui, sebbene assai difficile da riscontrare ovunque e comunque nella prassi<sup>4</sup>. Così certamente non accadeva in passato, quando una violenza di ogni tipo, fisica e psicologica, esplicita e implicita, domestica e pubblica, dichiarata e non dichiarata, era un fenomeno quotidiano e praticamente trasversale tra i gruppi sociali. Consapevoli di non poter indagare a fondo il problema – alquanto spinoso e da sempre insidiabile da motivazioni del tutto altre rispetto al lavoro dello storico –, tuttavia gli storici ritengono imprescindibili vari tentativi di studio per approfondire attraverso i propri limiti di obiettività (irraggiungibile, se troppo dogmaticamente intesa) e ragionevolezza il discorso sulla violenza degli antichi e dei moderni.

## LA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA DELLA GUERRA E DELLA VIOLENZA

---

Soprattutto gli ultimi decenni vanno riscontrando un vero rinnovamento degli studi tematici complessivi sulla guerra e sulla violenza, sugli eventi e i processi politico-militari da un punto di vista incrociato della storia politica, sociale e culturale, ecc. In pratica, quasi ciascuna epoca o congiunzione storica è stata toccata da questo nuovo filone di studio, ed in particolare il Rinascimento italiano ed europeo ne è stato fecondamente investito<sup>5</sup>. Negli scorsi vent’anni alcuni settori della storiografia francese, collaborando con gruppi di ricerca degli atenei italiani e non solo<sup>6</sup>, hanno

<sup>4</sup> Francesco BENIGNO: “Violenza”, in *FD.: Parole nel tempo*, Roma, Viella, 2013, pp. 115-139; *FD.: Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Torino, Einaudi, 2018, pp. vii-xxi, 285-304.

<sup>5</sup> Jean-Louis FOURNEL: “Les formes du présent dans les guerres d’Italie”, in Alberto RONCACCIA (ed.): «*Pigliare la golpe e il liono*». *Studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand*, Roma, Salerno, 2008, pp. 65-82 ; J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI: “Come scrivere la storia delle guerre d’Italia?”, in Claudia BERRA, Anna Maria CABRINI (eds.), *La “Storia d’Italia” di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 181-218.

<sup>6</sup> Adeline Charles FIORATO (ed.): “Italie 1494”, *Cahiers de la Renaissance italienne*, 3 (1994); Alberto AUBERT: *La crisi degli antichi stati italiani*, I (1492-1521), Firenze, Le Lettere, 2003; Danielle BOILLET, Marie-Françoise PIEJUS (eds.): *Les guerres d’Italie. Histoire, pratique, représentations*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2002; Jean-Louis FOURNEL, Jean-Claude ZANCARINI: *Les guerres d’Italie. Des batailles pour l’Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard, 2003; Christophe MASSON: *Des guerres en Italie avant les guerres d’Italie: les entreprises militaires françaises dans le péninsule à l’époque du Grand schisme d’Occident*, Roma, École française, 2014; Jean-Marie LE GALL: *Les guerres d’Italie (1494-1559)*:

recuperato lo studio delle fonti, specialmente quelle per lungo tempo considerate relative alla sola storia locale. Si è quindi gettata nuova luce su argomenti che (a torto) si credevano da tempo esauriti, non tanto in quanto tali, bensì relativamente all'interesse primario della ricerca spintasi verso altri problemi.

Molte e diverse sono le cause di questo *revival*. Dalla caduta del muro di Berlino, soprattutto negli anni novanta del secolo scorso, si è assistito in Europa ad una nuova tornata di atrocità nei confronti della popolazione civile che non si era più verificata dalla fine della seconda guerra mondiale. Erano infatti i furiosi conflitti balcanici a imperare sulle colonne dei giornali con i resoconti dei massacri, delle violenze gratuite di massa, dei soprusi quotidiani ai danni dei non combattenti. L'aggravante della lotta etnica e confessionale fece mutare di grado l'intensità della violenza di scontri che degenerarono rapidamente in sanguinose guerre civili. Queste però, almeno all'inizio, erano nate dalla crisi politica del regime comunista dell'allora Jugoslavia, perpetuandosi ben oltre un decennio attraverso una catena di susseguenti crisi e conflitti.

La constatazione del fatto che una violenza diffusa tra la popolazione fosse scattata in un secondo momento rispetto all'inizio delle tensioni – per quanto il tutto avvenisse in paesi complicati e non tradizionalmente semplici per l'ordine pubblico – venne pian piano metabolizzata come un problema anche dalle discipline storiche, restando ormai conto dell'estraniamento di una società che, mentre si credeva quasi completamente 'sicura' dalla violenza generalizzata, assistendo nell'impotenza ne consentiva l'improvviso rigurgito. Il mondo culturale, non solo universitario, prese dunque a rimuginare sulla scorta di quegli eventi terribili. In seguito, l'interesse fu ulteriormente rinfocolato dal prorompere del fenomeno terroristico, caratterizzato (a seconda dei casi) sia dal fattore etnico che da quello religioso, ma che con il nuovo millennio acquisiva sempre di più il marchio indelebile del fanatismo islamico.

In virtù di quest'attualissima declinazione della "violenza", all'inizio del XXI secolo si è riproposta una necessaria convergenza interdisciplinare di varie competenze per indagare fenomeni così complessi. Anche la storiografia, seguendo una sua naturale inclinazione, ha cercato di rispondere a questa sfida. Non che fosse ovunque una novità l'avvalersi della collaborazione e dello stimolo delle scienze sociali, bisogna però dire che nei decenni dal secondo dopoguerra in avanti non tutte le tradizioni storiografiche si erano dimostrate ugualmente ricettive. La novità non fu dunque insita nell'approccio interdisciplinare in se stesso, ma nella modulazione del

---

*une lecture religieuse*, Genève, Droz, 2017; Severin DUC: *La guerre de Milan. Conquérir, gouverner, résister dans l'Europe de la Renaissance*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2019 ; Didier LE FUR (ed.): *Les guerres d'Italie. Un conflit européen*, Paris, Passés composés, 2022.

concorso di discipline diverse, tutte (o quasi) “sorprese” dagli eventi attuali ed indotte a ragionare insieme su questioni che si credevano ormai in gran parte accantonate<sup>7</sup>.

## VIOLENZA E RINASCIMENTO

---

Da molti anni il Rinascimento italiano è senza dubbio un campo privilegiato su cui fare ricerca interdisciplinare e allo stesso tempo, con il fascino colossale che esercita sugli studiosi a livello mondiale, costituisce un agglomerato di metodi di ricerca in grado di assorbire rapidamente le novità emergenti nel mondo intellettuale. Quanto ciò avvenga all'insegna della capacità critica tanto più proficuo – teoricamente – dovrebbe poi risultare l'esito della ricerca scientifica. Perciò studiare la violenza in quest'ambito comporta oltre un interesse specifico anche un'occasione di studio storiograficamente più favorevole di tante altre.

Per comprendere come il tema fosse stato affrontato in passato e quindi poter mettere meglio a fuoco la recente riscoperta del tema della violenza nella guerra, risulta infatti opportuno leggere criticamente alcuni studi risalendo indietro di vari decenni. All'epoca, soprattutto il mondo anglosassone si andava interrogando in merito alla violenza, e sull'Italia tra Medioevo e Rinascimento l'occhio dell'indagine verteva particolarmente sulle lotte intestine nelle città: il *civil disorder* tipico della stagione dei comuni italiani era considerato il primo responsabile del fallimento delle libere città repubblicane e dell'avvento in esse della tirannide signorile. Fenomeno generalizzato che aveva portato molti studiosi a leggere in modo chiaroscurale il declino della città-stato repubblicana e l'ascesa della signoria: un trapasso violento e immediato dalla prima (democratica) alla seconda (autocratica)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> In merito, riporto l'emblematico interrogativo di un importante studioso, noto per il 'largo' uso della contaminazione con altre discipline: “Fino a che punto è lecito (o utile) utilizzare nell'analisi storica di situazioni specifiche categorie elaborate in contesti culturali del tutto diversi?": Carlo GINZBURG: “Saccheggii rituali. Premesse a una ricerca in corso”, *Quaderni Storici*, 65 (1987), p. 625.

<sup>8</sup> Si rimanda a tre celebri saggi, ormai classici: Federico CHABOD: “Di alcuni recenti studi sull'età comunale e signorile nell'Italia settentrionale”, *Rivista Storica Italiana*, 42 (1952), pp. 29-47; Ernesto SESTAN: “L'origine delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?”, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 71 (1961), pp. 41-69; Furio DIAZ: “Di alcuni aspetti istituzionali dell'affermarsi delle signorie”, *Nuova Rivista Storica*, 50 (1966), pp. 87-144; Giorgio CHITTOLINI: *La formazione dello stato regionale e la crisi delle istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979; Francesco SOMAINI: “Il tracollo delle città-Stato e il ruolo dei centri urbani nella nuova geografia politica dell'Italia rinascimentale”, in Andrea GAMBERINI, Isabella LAZZARINI (eds.): *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, Roma, Viella, 2014, pp. 221-240 [ed. orig. inglés *The Italian Renaissance State*, Cambridge, University Press, 2012].

Al contrario, negli anni si è invece affermata una visione d'insieme dei fenomeni politici, economici e sociali dei secoli dell'Italia bassomedievale, sfumando quel giudizio troppo netto, su cui non ci soffermeremo oltre<sup>9</sup>. Però non per questo lo studio della violenza come fenomeno generale delle società d'antico regime doveva essere abbandonato. Anzi, soltanto dismessi i panni armati del dibattito politico-ideologico<sup>10</sup>, si poteva dunque affrontare una nuova lettura ripartendo dalle fonti coeve.

Già nella prima stagione di studi però si avvertì il bisogno di darsi regole di metodo, per evitare di trasformare lo studio della violenza, da un lato, in una narrazione romanzata, dall'altro in facili tentativi di tipizzazione psicologica dei personaggi storici<sup>11</sup>. Ogni volta che lo storico si proponesse di indagare il tema della violenza, o uno qualunque dei temi di storia sociale, doveva pertanto curarsi che il suo oggetto di studio mantenesse *affiliation with mainstream*, nei confini (più all'epoca che oggi) 'obiettivi' del contesto generale in cui si muoveva<sup>12</sup>. A tale riguardo anche noi cercheremo di attenerci strettamente alla base dei fatti criticamente osservati negli esempi che seguiranno.

<sup>9</sup> Sulla dinamica specifica della transizione comune-signoria: Andrea ZORZI: "Un problema storico non esaurito: le signorie cittadine. Rileggendo Ernesto Sestan", in AA.VV.: *Uomini, paesaggi, storie: studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Siena, SeB, 2012, II, pp. 1247-1266; ÍD.: (ed.): *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, Roma, Viella, 2013; ÍD.: (ed.): *Le signorie cittadine in Toscana: esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, Roma, Viella, 2013; Paolo GRILLO (ed.): *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, Roma, Viella, 2013. Sull'interpretazione del nesso fra "modernità", concetto di "Stato" e Rinascimento: Giuseppe PETRALIA: "'Stato' e 'moderno' in Italia e nel Rinascimento", *Storica*, 8 (1997), pp. 7-48; Isabella LAZZARINI: *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003. Sulla ricostruzione storico-intellettuale di diverse tradizioni storiografiche: ÍD.: "Rinascimento, Stato, Italia: traduzioni e tradizioni fra Italia e mondo anglo-americano", *Storicamente*, 11 (2015), pp. 1-20; Francesco BENIGNO, Ennio Igor MINEO (eds.): *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, Roma, Viella, 2020.

<sup>10</sup> Le radici profonde rimandano al monumentale dibattito suscitato dall'opera di Jean Charles Léonard SIMONDE DE SISMONDI: *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Paris, H. Nicolle, Treuttel et Wurz, 1809-1818. Un ulteriore importante snodo dell'analisi della crisi istituzionale del comune, "risolta" con l'avvento al potere di 'uomini forti' si ebbe, non a caso, durante gli anni Venti e Trenta sotto il fascismo. Trattasi del duplice problema storico di fascinazione di gran parte dell'élite culturale italiana – che pur essendone "figlia", assistette ambigualmente alla crisi dello stato liberale – per la risolutezza politica di una tirannia 'accentratrice' e 'pacificatrice' percepita e vissuta da alcuni studiosi come palingenetica, con tristi e ben note conseguenze.

<sup>11</sup> Lauro MARTINES: "Introduction: the Historical Approach to Violence", in ÍD.: *Violence and Civil Disorder...*, o. c., pp. 3-18. La lunga periodizzazione adottata nel volume era funzionale al dibattito dell'epoca. Inoltre, l'editore/curatore Martines ammise senza remore di aver stabilito che l'ordine cronologico dei saggi procedesse all'indietro, dal Rinascimento a ritroso fino al XIII secolo, appunto per sottolineare la continuità del fenomeno 'violenza' parallelamente ai processi costitutivi dello 'stato moderno', pp. 11-12.

<sup>12</sup> Ivi, p. 12.

## VIOLENZA E GIUSTIZIA CRIMINALE

---

Si ritiene pressoché accettato universalmente che nelle società ‘moderne’ lo Stato detenga in modo tendenzialmente esclusivo il monopolio della violenza. Questo è da sempre una sorta di auspicio assertivo che spesso è stato messo in dubbio dalla realtà dei fatti. Ne deriverebbe quindi che la violenza non esista come fenomeno in quanto tale ma in quanto percepita dalle istituzioni, che di volta in volta sanciscono attraverso le norme cosa si possa dire reato e cosa no. Coloro che difendono questa tesi relativistica si dicono sicuri che ove vigesse la perfetta anarchia, senza alcuna forma di istituzione, non si potrebbe neanche dire di un atto violento che questo sia violenza: in base a quale criterio si darebbe pertanto la riconoscibilità della violenza?<sup>13</sup>

Relativamente alle fonti però, oggi come quarant’anni fa, lo storico resta inchiodato all’eterno problema: la maggioranza della documentazione conservata al momento è, e probabilmente sarà sempre, di matrice pubblica, soprattutto in materia giudiziaria. Più rari sono quei fortuiti casi in cui sia possibile associare al punto di vista istituzionale anche quello di singoli individui, di famiglie, di una collettività cittadina affiorante nella scrittura di uno o più autori. Aumentano leggermente le possibilità di riuscita se si circoscrivono ulteriormente i casi di studio per criterio geografico, temporale, di ceto sociale, di genere, etc.<sup>14</sup>. Rimane però evidente a tutti che così facendo i risultati della ricerca si allontaneranno sempre più dall’aver l’*affiliation with the mainstream*, ammesso (e non concesso) che si desideri permanere nell’orizzonte di quell’auspicio ormai lontano formulato da Lauro Martines.

Al riguardo discuterò i risultati di alcuni lavori sulla violenza criminale nelle città rinascimentali di Mantova e Ferrara, due ‘capitali’ di medio rango dell’Europa dell’epoca, demograficamente e socio-politicamente prossime, molto simili, importantissime nello scacchiere italiano. Per entrambe queste realtà l’analisi di fonti giudiziarie sopravvissute ha consentito di verificare una sorta di piccolo mito

<sup>13</sup> Ivi, p. 13 e sgg. Oggi la valutazione della violenza percepita non risiede più soltanto nell’ottica dell’istituzione ma anche in quella della vittima. Si sottolinea però che del paradigma *harendtiano* vittima/carnefice dalla seconda metà del XX secolo ad oggi sia stato spesso fatto un (ab)uso piuttosto improprio: Francesco BENIGNO: *Parole...*, o. c., pp. 115-116, 137-139.

<sup>14</sup> Sono più o meno queste le medesime questioni, in parte contraddittorie, cui sono giunti decenni di discussione sulla microstoria e sulla potenziale svolta storiografica della storia sociale. Riteniamo opportuno avere presente alcuni risultati interessanti di quella riflessione metodologica, soprattutto con taglio locale/territoriale connesso a scenari generali/internazionali (oggiogiorno, *glocal*). Si segnalano gli atti d’un importante convegno degli anni novanta, edito anni fa in italiano con nuovi contributi aggiunti: Jacques REVEL (ed.): *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell’esperienza*, Roma, Viella, 2006 [ed. or. *Jeux d’échelles. La micro-analyse à l’expérience*, Paris, Gallimard-Le Seuil, 1996].

storiografico, per non dire un'ossessione. A lungo, infatti, si ritenne che durante le guerre d'Italia vi fosse stata un'escalation di violenze tanto nelle città quanto nelle campagne, complice proprio lo stato pressoché continuo di guerra che rese necessaria in molte città italiane la presenza prolungata di contingenti armati.

Soprattutto per Mantova, il profilo dei suoi marchesi-condottieri aveva dato adito al fatto che durante l'inattività quella parte delle truppe acquisite nei suoi pressi più immediati, se non talvolta entro le mura di cinta, inevitabilmente ne turbasse la quiete più che in altre città consimili. Anche per Ferrara, il caso più affine, si era giunti a previsioni conformi. Ebbene, due diversi studi hanno cercato in tempi differenti di bilanciare meglio questi giudizi, giungendo però alla medesima conclusione: la media dei reati commessi sarebbe corrisposta a quella dei decenni precedenti, e l'aumento della violenza generalizzata nel decennio 1490-1500 si rivelava così un falso mito<sup>15</sup>.

I due risultati non sono però del tutto raffrontabili: un'evidente asimmetria si rileva tra un volume, più recente, a quattro mani, che considera un corpus di fonti più articolato (per quanto non onnicomprensivo) e un articolo, più datato, di un autore che si era concentrato su una sola fonte. Per di più quest'ultima fonte, il *Libro de' Giustiziati*, riporta il nome del condannato a morte e la data dell'esecuzione – ma né vi è una firma di uno o più individui né un riferimento istituzionale preciso. Inoltre, entrambe le ipotesi, affatto prive di logica, secondo cui il suddetto *Libro* potesse essere stato scritto da qualcuno vicino al podestà oppure da un membro della confraternita dedicata alla cura dei condannati, non sono supportate da alcun indizio documentario<sup>16</sup>.

Trovo dunque interessante, al netto dei dubbi, che tali lavori concordassero nel medesimo esito. Se ne desume quanto sia complicato fare ricerca sul fenomeno della

---

<sup>15</sup> Su Mantova David CHAMBERS, Trevor DEAN: *Clean Hands and Rough Justice: an investigating magistrate in Renaissance Italy*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997, pp. 234-236. Su Ferrara invece, più datato e problematico: Werner L. GUNDERSHEIMER: "Crime and punishment...", pp. 108-110. Spunti comparativi veneziani: Umberto CECCHINATO, Stuart CARROLL: "Violence and Sacred Space in Early Modern Venice", in *Acta Histriae*, 27 (2019), pp. 561-580; Umberto CECCHINATO: "Ripensare la festa del Rinascimento: da rituale collettivo a esperienza individuale", in Alessandro ARCANGELI, Tiziana PLEBANI (eds.): *Sensibilità moderne. Storie di affetti, passioni e sensi (secoli XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2023, pp. 37-52; Guido RUGGIERO: *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna, Il mulino, 1982 [ed. or. *Violence in early Renaissance Venice*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1980], monografia dal taglio socio-antropologico; Filippo DE VIVO: *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012 [ed. or. *Information and communication in Venice: rethinking early modern politics*, Oxford, University Press, 2007].

<sup>16</sup> Werner L. GUNDERSHEIMER: "Crime and punishment...", op. cit. ibidem; David CHAMBERS, Trevor DEAN: *Clean Hands...*, op. cit., ibidem.

violenza con le fonti scritte<sup>17</sup>. In un'epoca in cui non vigeva l'obbligatorietà dell'azione penale, anzi una buona dose di discrezionalità dei vari magistrati preposti era la prassi prevalente, le tracce di reato nelle carte giudiziarie non possono rispecchiare la realtà quotidiana dei reati subiti dalla popolazione. Ancor di più nel caso dei mercenari, in gran parte forestieri, la notizia di reato raramente si traduceva in provvedimenti dell'autorità civile. Da un lato, perché i militari erano soggetti a forme di giustizia rientranti nella giurisdizione del proprio comandante, dall'altro perché difficilmente costui procedeva contro i propri uomini, rischiando di privarsene.

Tenere alta la guardia su quei reati tipici nei ranghi dell'esercito di ogni epoca – ubriachezza, rissa, porto d'armi (in)giustificato, violazione di coprifuoco, molestie alle donne o stupro – in periodi quando gli armati erano richiestissimi nonché pagati dall'autorità ospitante, costituiva *de facto* un investimento contro sé stessi. Riguardo invece reati di sangue e contro il patrimonio chiudere tutti e due gli occhi non era pensabile: in caso di assalti o molestie degenerate in ferimento o addirittura omicidio – spesso connesso al furto, il reato più comune, per non lasciare testimoni – i provvedimenti conseguenti impensierivano non poco i funzionari, tanto da richiedere continuamente delucidazioni al principe. Per il marchese di Mantova, senza dubbio uno dei più importanti nobili condottieri italiani<sup>18</sup>, il conflitto d'interessi risultava

<sup>17</sup> Trevor DEAN, Kate LOWE: "Writing the history of crime in the Italian Renaissance", in ÍDS. (eds.): *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press, 1994, pp. 1-3 e ssg., ove i curatori richiamano esplicitamente il citato convegno edito da Lauro Martines quale necessario "avo" di quest'altro volume, incentrato sul Rinascimento invece che sulla *longue durée* dell'Italia bassomedievale. Sul nodo del "crimine" nella società tutta e non specificamente sulla "violenza politica", il *civil disorder*, etc.: Trevor DEAN, Kate LOWE (eds.): *Murder in Renaissance Italy...*, o. c.; Stephen BOWD: *Renaissance Mass Murder: Civilians and Soldiers during the Italian Wars*, Oxford, University Press, 2018.

<sup>18</sup> Su condotte, guerra e politica: Isabella LAZZARINI: "Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova fra Tre e Quattrocento", in Bruno FIGLIUOLO, Giorgio CHITTOLINI, Mario DEL TREPPO (eds.): *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli-Pisa, Liguori-Gisem, 2001, pp. 40-61; Ann Katherine ISAACS: "Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale", in Giorgio CERBONI BAIARDI, Giorgio CHITTOLINI, Piero FLORIANI (eds.): *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, I, pp. 23-60; P. GRILLO: "Una generazione in transizione. Capitani e condottieri fra Tre e Quattrocento", in Beatrice DEL BO, Aldo Angelo SETTIA (eds.): *Facino Cane: predone, condottiero e politico*, Milano, FrancoAngeli, 2014; Maria Nadia COVINI: *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998; ID.: "Political and military bonds in the Italian states system, thirteenth to sixteenth centuries", in Philippe CONTAMINE (ed.): *War and Competition between States*, Oxford, Clarendon Press, 2000, pp. 9-36; *Ead.*: "Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XIV-XV): la diplomazia dei condottieri", in Miguel Ángel LADERO QUESADA (ed.): *Guerra y diplomacia en la Europa occidental: 1280-1480*, Pamplona, Gobierno de Navarra-Institución Príncipe de Viana, 2005, pp. 163-198; ID.: "Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e 'piccole guerre' locali (1447-1487)", in Letizia ARCANGELI, Marco GENTILE

ancor più evidente nei dilemmi dei propri uomini di governo. Sono state analizzate dai due studiosi David S. Chambers e Trevor Dean alcune lettere indirizzate da costoro a Francesco Gonzaga concernenti pene, punizioni e multe da comminare.

Si è dunque appurato che costui dovette adeguare la giustizia nei confini del marchesato alle necessità della sua politica estera (nonché finanziaria). Accadde infatti che la sua ricca condotta con la Repubblica di Venezia alla scadenza naturale (21 giugno 1497) non venne rinnovata<sup>19</sup>, privandolo così di una delle principali entrate finanziarie, molto probabilmente una delle più cospicue. Dall'analisi del regime delle multe pecuniarie appare lampante come da quel momento in avanti l'impellenza di denaro liquido da parte delle casse dello stato avesse modificato il rapporto tra gravità del reato commesso e sanzione comminata. Si registra infatti un generale aumento delle somme di tutte i prelievi giudiziari, mentre per alcuni reati specifici la diminuzione delle pene corporali (frustate, tratti di corda) mutò in favore di multe più consistenti<sup>20</sup>.

## VIOLENZA E LOTTA POLITICA: LE FAZIONI

---

Le guerre d'Italia furono certamente caratterizzate da grande instabilità politica, conseguentemente causa ed effetto di varie ulteriori forme di violenza perpetrata. Già nei passati decenni diversi conflitti avevano preparato il terreno alle invasioni straniere. Le lotte cittadine – spesso, oltretutto, con annessi risvolti extracittadini – avevano minato dall'interno i regimi al potere, tanto repubblicani quanto signorili. In tale contesto un interessante oggetto d'indagine sono le fazioni, studiate quale fenomeno sociale trasversale e soggetto politico di *longue durée* tipico dell'*Ancien Régime*. Pur riconoscendone la rilevanza, queste ultime furono a lungo storiograficamente confinate alla società politica comunale bassomedievale ed inoltre interpretate come le principali colpevoli della crisi dell'esperienza repubblicana.

---

(eds.): *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Firenze, University Press, 2007, pp. 57-100; Manuel VAQUERO PIÑEIRO: "L'affare delle armi. Le condotte militari in Italia tra Medioevo e Età moderna", in Erminia IRACE (ed.): *«Impaziente della quiete». Bartolomeo d'Alviano, un condottiero nell'Italia del Rinascimento (1455-1515)*, Bologna, Il mulino, 2018, pp. 93-118.

<sup>19</sup> Carlo Marco BELFANTI: "I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)", in Cesare MOZZARELLI, Robert ORESKO, Leandro VENTURA (eds.): *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 61-68; Isabella LAZZARINI: *Fra un principe e altri stati: relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996. Sulla condotta veneziana: Gino BENZONI: "FRANCESCO II Gonzaga, marchese di Mantova", in AA.VV.: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, XLIX, pp. 771-783.

<sup>20</sup> David CHAMBERS, Trevor DEAN: *Clean Hands...*, o. c., pp. 246-249.

Conflittualità endemica, sconsiderata guerra intestina tra bande diffusa per le strade, esasperato localismo per questioni di bassa lega, ne furono le etichettature scontate prima che se ne riscoprisse un qualcosa che in fondo era già noto. Il valore socialmente trasversale dell'organizzazione politica sul territorio, dove oltretutto l'articolazione fazionaria riuniva nel suo seno tutti i vari ceti. Pertanto, la fazione divenne progressivamente negli anni una chiave di lettura potente e duttile, dimostrandosi una categoria con notevole adattabilità a *case-studies* piuttosto diversificati<sup>21</sup>. Parallelamente (e conseguentemente), fu l'elemento aristocratico-signorile-feudale ad esser riconsiderato degno d'attenzione storiografica in quanto tale. Non solo forza politica "residuale" del territorio, proprio poiché efficace nell'organizzarne la vita socio-economica e manovrarne il consenso con numeri consistenti di persone nonché di armarle, dimostrava così di essere estremamente presente e attivo nelle città e nei macro-sistemi politici dei poteri dominanti, tanto repubblicani quanto soprattutto regimi monarchico-signorili<sup>22</sup>.

## VIOLENZA E LOTTA POLITICA: LE CONGIURE

---

Diversi studi riunendo molti *case-studies* in convegni a carattere interdisciplinare hanno prodotto importanti chiavi interpretative<sup>23</sup>. Accanto alle fazioni uno dei temi

<sup>21</sup> Sulle fazioni Marco GENTILE: "Nota introduttiva. Guelfi, ghibellini, Rinascimento", in ÍD.: (ed.): *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2007, pp. vii-xxv; ÍD.: "Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca", in Andrea GAMBERINI, Isabella LAZZARINI (eds.): *Lo Stato...*, pp. 277-292; Maria Antonietta VISCEGLIA: "Factions in Rome between Papal Wars and International Conflicts (1480-1530)", in Mathieu CAESAR (ed.): *Factional Struggles. Divided Elites in European Cities & Courts (1400-1750)*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 82-103.

<sup>22</sup> Christine SHAW: *Barons and Castellans. The military Nobility of Renaissance Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2014; Marco GENTILE: "Aristocrazia e costituzione dello stato visconteo-sforzesco: appunti e problemi di ricerca", e Pierre SAVY, "Les feudataires et le contrôle territorial dans le duché de Milan à l'époque des Sforza", in Marco GENTILE, Pierre SAVY (eds.): *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV<sup>e</sup> siècle*, Roma, École française, 2009, pp. 125-155 e pp. 173-190 (con l'introduzione dei curatori). Oltre alle ricerche di Giorgio Chittolini, Letizia Arcangeli, Massimo Della Misericordia, nello stesso cantiere di ricerca, con un'ottica parzialmente diversa Federico DEL TREDICI: *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano (Secc. XIV-XV)*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

<sup>23</sup> Sulle congiure: Marco PELLEGRINI: *Congiure di Romagna: Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze, Olschki, 1999; Kate LOWE: "The political crime of conspiracy in fifteenth- and sixteenth-century Rome", in Trevor DEAN, Kate LOWE (eds.): *Crime, Society...*, pp. 184-203; ID., "An alternative account of the alleged cardinals' conspiracy of 1517 against pope Leo X", in Marina CAFFIERO, Maria Antonietta VISCEGLIA (eds.): "Congiure e complotti", *Roma moderna e contemporanea*, 11 (2003), pp. 53-78; ID.: "Conspiracy and its prosecution in Italy, 1500-1550", in Barry COWARD, Julian SWANN (eds.): *Conspiracies and conspiracy theory in early modern Europe: from the Waldesians to the French Revolution*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 35-54; Yves-Marie BERCÉ, Elena FASANO GUARINI (eds.): *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Roma, École française, 1996; Anna MODIGLIANI:

più fortunati sono state indubbiamente le congiure. Anche in questo caso, la lettura più tradizionale delle “congiure di palazzo” solitamente viste come giochi di potere al vertice dei ceti dirigenti, si è integrata con studi più approfonditi. Alcuni fra questi hanno rilevato quanto le aspirazioni di alcuni strati sociali fossero parte in causa del malcontento che poteva portare a contestare aspramente l'autorità e coloro che la incarnavano. L'ascesa e/o il declino socio-economico di interi quartieri o aree produttive partecipavano alla formazione dell'umore propedeutico all'esercizio della violenza, così come i rancori e le rivalità interne a famiglie e gruppi di potere di una città comunale o di una corte signorile.

Anacronisticamente, le si potrebbe definire come vere e proprie forme di populismo *ante litteram* che collegavano un capopopolo carismatico e dotato di varie risorse alle masse cittadine, con l'ausilio di elementi fedeli provenienti anche dalle campagne richiamati per fomentare sedizioni dentro le mura. Una fazione costituiva certamente sia in tempo di pace che di guerra la struttura logistica portante le divisioni sociali ereditate dal passato, riconfigurandole nel tempo secondo nuovi interessi. L'evento-congiura quindi poteva risultare un'eclatante occasione per verificarne le capacità di influenza socio-politica, persino l'inveramento del valore politico *toutcourt* nel quotidiano, grazie ad elementi a lungo considerati a metà strada tra la goliardia civica e il *folklore* tipico di una data area.

## UNA POSSIBILE PISTA DI RICERCA SU FAIDE FAMILIARI E LOTTA POLITICA

---

Questi vari fenomeni cui si è accennato sopra si ritrovano lungo il corso integrale del XV secolo e in alcuni casi sono stati studiati anche molto a fondo. Di congiure ce ne furono moltissime nell'Italia del Rinascimento, erano fenomeni praticamente all'ordine del giorno di un sistema politico che, nel suo insieme, aveva asserito pubblicamente di reggersi sull'equilibrio politico sotto l'egida della Lega Italiana. Questo però era avvenuto tra molti ostacoli: ogni potenza cercava al contempo di controllare i propri vicini esercitando un'influenza che in “tempo di pace” tendeva a identificarsi nell'egemonia di una consorte di stati sugli altri della penisola<sup>24</sup>.

---

*Congiurare all'antica: Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2013; AA.VV.: (eds.): *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014; AA.VV.: *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*, I-II, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016.

<sup>24</sup> La bibliografia riguardo pace di Lodi e Lega Italiana è sterminata. Indichiamo la questione, a nostro avviso ancora poco nota, dei legami politico-documentari fra “trattati” di accomandigia e “contratti” di condotta militare (n. 18), regolanti i rapporti di egemonia/subordinazione/alleanza/colleganza fra grandi,

Accanto ai canali classici della nuova diplomazia, che proprio durante quei decenni andava reinventandosi<sup>25</sup>, si profilava anche la grande corsa al mecenatismo artistico come linguaggio politico irrinunciabile. Com'è noto, i veri ed incontrastati protagonisti di questa fase furono soprattutto signori feudali o grandi esponenti dei ricchi patriziati con le rispettive famiglie, piuttosto che le magistrature collegiali (ormai svuotate o fittizie) delle città, spesso pur legittimamente ricoperte o indirettamente rappresentate da costoro. Ebbe indubbiamente una ricaduta politica la ricerca dell'egemonia culturale che coinvolse anche centri minori, quali ad esempio Mantova, Urbino, Mirandola, Carpi, etc. Magari anche solo per un breve turno d'anni le piccole capitali padane si imposero sia come modelli estetici che etico-politici<sup>26</sup>. Filosofia, storia, lettere latine e greche, pittura, scultura, e soprattutto architettura costituirono armi culturali assai pervasive nelle mani dei principi, grazie ad alcuni umanisti e artisti che costruirono così sfolgoranti carriere fuori dal coro<sup>27</sup>.

---

medi e piccoli *signori* della penisola. La distinzione tra forme documentarie di aderenze e condotte non è del tutto certa né formalizzata – Isabella LAZZARINI: *Lordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2021 – così l'indagine merita approfondimenti sul significato politico. Dall'antico saggio di Giovanni SORANZO: “Collegati, raccomandati, aderenti degli Stati italiani fra XIV e XV secolo”, *Archivio Storico Italiano*, 94 (1941), pp. 3-35, al recentissimo Francesco BOZZI: *Le spire della vipera. Le aderenze viscontee fra Tre e Quattrocento*, Milano, FrancoAngeli, 2021, non furono più tentati aggiornamenti critico-interpretativi, né generali né circoscritti, eccettuati specifici *case-studies* nell'area periferica toscano-ligure o nell'Italia centrale: Domenico BANDINI: “Capitoli di accomandigia tra il Comune di Sarteano e la Repubblica di Siena (1467)”, *Bullettino Senese di Storia Patria*, 33-34 (1926-1927), pp. 38-65, 119-140; Franco BONATTI: “Firenze e Lunigiana: accomandigie e dedizioni dal '400 al '600”, *Cronaca e storia di Val di Magra*, 4 (1975), pp. 61-78; Pierpaolo PIERGENTILI: “Accomandigie, patti segreti e negozi simulati nel Montefeltro: il caso dei Beni di Gubbio e dei conti Oliva di Piandimeleto (1418-1432)”, in Paola MAFFEI, Gian Maria VARANINI (eds.): *Honos alit artes. Studi per il 70° compleanno di Mario Ascheri*, III: *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, Firenze, University Press, 2014, pp. 251-266.

<sup>25</sup> Isabella LAZZARINI: “Diplomazia rinascimentale”, in Andrea GAMBERINI, Isabella LAZZARINI (eds.): *Lo Stato...*, pp. 385-399; ID.: *Communication and Conflict: Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, University Press, 2015; Catherine FLETCHER: *Diplomacy in Renaissance Rome: the rise of the resident ambassador*, Cambridge, University Press, 2015; Eleonora PLEBANI, Elena VALERI, Paola VOLPINI (eds.): *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

<sup>26</sup> Giorgio CHITTOLINI: ““Quasi-città”. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo”, *Società&Storia*, 47 (1990), pp. 3-26, poi in ID.: *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 85-104; Elena SVALDUZ: “Le piccole corti padane”, in Marco FOLIN (ed.): *Corti italiane del Rinascimento: arti, cultura, politica, 1395-1530*, Milano, Officina libraria, 2010, pp. 203-218 [ed. ing. Woodbridge 2011]; ID.: “Città e quasi-città: i giochi di scala come strategia di ricerca”, in ID. (ed.): *Lambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, pp. 7-43.

<sup>27</sup> AA.VV.: *Il Rinascimento delle corti padane: società e cultura*, Bari, De Donato, 1977; Arnold ESCH, Christoph Luitpold FROMMEL (eds.): *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del*

A nostro avviso alcune conseguenze di un sistema geopolitico assai integrato e al contempo così conflittuale quale l'Italia *post* Pace di Lodi non sono state ancora del tutto evidenziate. Approssimandosi alla fine del secolo la condivisione di raffinati e codificati linguaggi politici era una realtà dalla Sicilia al Friuli fino Oltralpe<sup>28</sup>. Varrebbe pertanto la pena inquadrare fenomeni finora poco osservati in una prospettiva generale 'di sistema'. Allo scoppio delle guerre d'Italia, infatti, quest'ultimo si rivelò assai poco resistente, con il crollo o almeno la grave crisi interna più o meno repentini di quattro grandi stati territoriali su cinque. Dal disastro fu momentaneamente esclusa la Repubblica di Venezia, che pur nelle sue difficoltà ascese da protagonista alla pari delle grandi monarchie europee.

Ma immediatamente al di sotto della politica delle potenze maggiori parecchie crisi dinastiche colpirono in quegli stessi anni gran parte dell'aristocrazia signorile, resuscitando – in quei (pochi) luoghi dove si erano sopite – aspre guerre tra seguaci partigiani dell'uno o dell'altro contendente, dell'una o dell'altra bandiera (bianca/nera, guelfa/ghibellina, filofrancese/filoispano-imperiale, ecc.). Intendiamo sottolineare subito una caratteristica a nostro avviso prevalente nella maggioranza di questi sommovimenti, ovvero l'elemento di faida sociale fra membri di una medesima famiglia. Non una novità nella storia peninsulare, questi focolai all'origine di tensione locale, dopo il 1494 aggravarono la più generale crisi politica e militare con immediati risvolti politici "nazionali".

Per fare alcuni esempi: all'incirca negli anni 1492-1517 si susseguirono tra alterne vicende numerose crisi politiche territoriali, litigi ereditari, congiure con annesse lotte parentali. Per un campione di "faide" familiari su cui indagare: Pio di Carpi 1495-1499, Pico della Mirandola 1502-1505, Este 1505 (dopo le altre due congiure del 1469 e del 1476), Del Carretto del Finale 1501-1506, Petrucci di Siena 1517 (quest'ultimo caso connesso alla cosiddetta 'congiura dei cardinali' contro papa Leone X). Nei territori papali, e soprattutto a Roma, nel mondo baronale

---

*Rinascimento (1420-1530)*, Torino, Einaudi, 1995; Élisabeth CROUZET-PAVAN, Jean-Claude MAIRE VIGUEUR (eds.): *L'art au service du prince: paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, Roma, Viella, 2015.

<sup>28</sup> Andrea GAMBERINI, Giuseppe PETRALIA (ed.): *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2007. Tra storia della violenza e storia delle emozioni si vedano le nuove ricerche di Giulia MOROSINI: "Soldati e battaglie: corpi, pratiche ed emozioni guerresche tra Quattrocento e Cinquecento", in Alessandro ARCANGELI, Tiziana PLEBANI (eds.): *Sensibilità moderne*. op. cit., pp. 67-84; Id.: "Di mani, baci e capelli. Gestì come pratiche emotive tra i condottieri del Rinascimento italiano", e Umberto CECCHINATO: "Comunicare l'inimicizia nell'Italia del Rinascimento. Violenza, buone maniere e ingiurie gestuali in pubblico", entrambi in *Bruniana & Campanelliana*, 27/1-2 (2021), rispettivamente pp. 261-276 e pp. 277-292.

gravitante sull'Urbe e anche sul Regno di Napoli si verificavano regolarmente casi di faida intrafamiliare o interfazionaria per il possesso di feudi, eredità, il controllo di fortezze, strade e punti nodali per il controllo di commercio, pedaggi, appalti per la riscossione di dazi, etc.<sup>29</sup>. Si trattava in fin dei conti di casi affini ad altre aree d'Italia, dove la nobiltà feudale traeva la propria forza dall'accumulo di potere fondiario e politico, nonché dalla sicurezza dovuta alla prossimità con zone liminari montuose e di confine fra gli stati italiani.

Erano casi sicuramente variegati in cui però contava moltissimo la dimensione locale del meccanismo di accensione delle ostilità, relativamente al complessivo contesto territoriale/sub-regionale che ne era lo sfondo naturale. Talvolta, la durata dei conflitti si protraeva per anni tra fasi alterne, attraversando dunque fasi abbastanza differenti dal punto di vista delle relazioni fra grandi potenze. Generalmente, infatti, si è portati a considerare molto più mutevoli gli scenari macroregionali e internazionali di quelli eminentemente locali, dove la persistenza di rapporti e strutture sociali è più forte e conservativa. Anche rispetto a questi assunti, apparentemente scolpiti nel marmo, meriterebbe un ripensamento tutta la questione storiografica delle connessioni centro-periferie nella prima età moderna, affrontato in passato soprattutto come problema del centro politico dello Stato moderno in costruzione<sup>30</sup>.

Tornando alle crisi locali, senza eccessiva difficoltà si nota una corrispondenza di date con le grandi fasi delle guerre d'Italia. In quegli anni furono infatti relativamente poche le grandi battaglie (Agnadello 1509, Ravenna 1512, Marignano 1515, Pavia 1525, etc.)<sup>31</sup> che riuscirono a determinare una svolta sostanziale negli equilibri italiani

<sup>29</sup> Sul potere fazionario e territoriale dell'aristocrazia feudale dentro/attorno a Roma: Maria Antonietta VISCEGLIA: "Factions...", o. c., inoltre *Ead.*: "'Farsi imperiale': faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento", in Francesca CANTÙ, Maria Antonietta VISCEGLIA (eds.): *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, pp. 477-508; ID. (ed.): *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma, Carocci, 2001; Sandro CAROCCI (ed.): *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma, École française, 2006; ID.: *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, École française, 1993; ID.: "Vassalli del papa: note per la storia della feudalità pontificia (secoli XI-XVI)", in Giulia BARONE, Lidia CAPO, Stefano GASPARRI (eds.): *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma, Viella, 2001, pp. 55-90; ID.: *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma, Viella, 2010.

<sup>30</sup> Elena FASANO GUARINI: "Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli stati in età moderna?", in Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO, Pierangelo SCHIERA (eds.): *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il mulino, 1994, pp. 147-176.

<sup>31</sup> Sulla battaglia macro-evento e collettore socio-economico-politico-culturale, oltre all'articolato svolgimento del fatto d'arme: AA.VV.: *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello, 14 maggio 1509: studi, testi e contributi per una storia della battaglia di Agnadello*, Treviglio, Centro Studi Storici della Geradadda, 2009;

ed europei. Queste però potevano accompagnarsi a mutamenti a livello locale molto più incisivi ed importanti nella lotta politico-diplomatica per conquistare l'egemonia nella penisola. In parallelo, le crisi minori ripercorrevano così le medesime orme dei grandi eventi, contribuendo anche in alcuni specifici casi a determinare la vittoria o la sconfitta di una grande potenza.

Tra questi sono i celebri casi delle rivolte fazionarie nel Friuli 'riscoperte' dagli studiosi negli anni novanta del secolo scorso, proprio nell'ambito della riscoperta della storiografia locale cui si è fatto cenno più sopra<sup>32</sup>. È opportuno però scavare a fondo per mettere ordine fra le cause e l'articolazione nel tempo e nello spazio di tali crisi o faide territoriali, intendendo perciò questi ultimi due termini in senso lato. Lo scopo di una ricerca comparativa sarà pertanto quello di trarre il maggior numero possibile di informazioni per poter interpretare correttamente un fenomeno diffuso e assai differenziato che merita attenzione<sup>33</sup>.

---

Giuseppe GULLINO (ed.): *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509 nel V centenario della battaglia di Agnadello*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2011; Danilo GASPARINI, Michael KNAPTON (eds.): *La battaglia di Agnadello e il Trevigiano*, Caselle di Sommacampagna-Vedelago, Cierre-Antico Brolo, 2011; Dante BOLOGNESI (ed.): *1512: la battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, Ravenna, Longo, 2014; Marino VIGANÒ (ed.): *Marignano 1514: la svolta*, Milano, Fondazione Trivulzio, 2015; ÍD.: *Marignano e la sua importanza per la Confederazione: 1515-2015*, Milano, Fondazione Trivulzio, 2015; Juan-Carlos D'AMICO, Jean-Louis FOURNEL (eds.): *François I<sup>er</sup> et l'espace politique italien: états, domaines et territoires*, Roma, École française, 2018.

<sup>32</sup> Edward MUIR: *Mad Blood Stirring. Vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1993; Furio BIANCO: *La 'crudel zobia grassa'. Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Centro studi storici Menocchio, 1995; ÍD.: "Mihi vindictam: aristocratic clans and rural communities in a feud in Friuli in the late fifteenth and early sixteenth century centuries", in Trevor DEAN, Kate LOWE (eds.): o. c., pp. 249-273. Questi *case-studies* friulani receperono l'importante dibattito su classi sociali/ceti inferiori, cultura popolare, fenomeni di devianza "religiosa", etc. (istanze di ricerca caratterizzate da forte caratura politica, talvolta esplicitamente politicizzata). Tuttavia, fu una stagione felice per la storiografia italiana (microstoria e non solo) e internazionale, che, alla fine degli anni ottanta, culminarono simbolicamente in Carlo GINZBURG: *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.

<sup>33</sup> Recentemente, soprattutto in epoca pieno/basso/tardomedievale, si è tentato di indagare a tutto campo la "pervasività" del fenomeno signorile-feudale, confrontando differenti epoche e Italie «storiografiche» (in sostanza la dicotomia centro-nord/sud), per troppo tempo contrapposte o ignoratesi reciprocamente: Andrea GAMBERINI: "«Pervasività signorile» alla fine del Medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca", *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 1 (2017), pp. 293-302; Sandro CAROCCI: *Signorie di Mezzogiorno: società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, inoltre la tavola rotonda che discute quest'ultima monografia, soprattutto Luigi PROVERO: "Per un'Italia di signori. Spazi di confronto tra Nord e Sud", in Gian Maria VARANINI (ed.): "Signorie del Mezzogiorno d'Italia. Sguardi incrociati", *Reti Medievali*, 19/1 (2018), pp. 91-99.

In giro per l'Italia vi furono molte altre crisi politiche che per brevità non elenchiamo, facendo solo rapidi accenni. Da un lato, alla perdita di legittimità e ai lunghi torbidi interni agli Sforza di Milano e tra questi e altri rami minori, seguiti all'assassinio del duca Gian Galeazzo nel 1476 e all'effimera posizione dell'erede legittimo. Dall'altro, alla guerra sotterranea e non dichiarata di invidie e sospetti dei Trastámara fra il ramo 'bastardo' napoletano e quello principale dei re d'Aragona, nello scenario politico che comprendeva gli interessi di questi ultimi in Italia ma allargando al contempo lo sguardo al Mediterraneo occidentale. Entrambi i casi traevano origine da successioni al trono illegittime o non pienamente legittimate.

Inoltre, i due casi avevano condiviso reciproche rivendicazioni da parte degli uni sul dominio degli altri – Sforza di Milano su Aragona di Napoli e viceversa – in virtù di nozze incrociate ma soprattutto della mancanza di legittimazione. Per un verso, dall'assenza del crisma dell'investitura imperiale o papale, per un altro, dall'intrinseca debolezza dovuta all'appartenenza ad una discendenza politica e familiare illegittima o indiretta, rispettivamente suscettibile (Milano) di rivendicazioni da parte dei vari rami cadetti dei Visconti o (Napoli) dei cugini detentori della corona aragonese.

Per ironia della sorte, i fragili dinasti di queste potenze ebbero un grave concorso di responsabilità nell'appello alle forze straniere e nello scoppio della crisi delle guerre d'Italia. Infatti, già all'osservatore coevo Pietro Martire d'Anghiera, la duplice crisi politica interna a Milano e a Napoli era stata la prima causa scatenante dei nuovi conflitti nella penisola, contribuendo a portare a combattersi entro i suoi confini i sovrani d'Europa. Secondo la sua testimonianza, alla morte di Lorenzo il Magnifico si era perduto «l'autore della pace e padre della patria», non solo per Firenze «bensì per l'Italia intera»<sup>34</sup>. Uno dei perni del sistema italiano dell'equilibrio era venuto meno, consentendo che nel ducato e nel regno «i principi italiani, ciascuno per la sua parte [...], stanno costruendo [...] la propria rovina»<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Bruno ANATRA: "Il Mediterraneo all'epoca di Alessandro VI", in Miriam CHIABÒ, Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA (eds.): *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Roma, MiBAC-DGA, 2004, pp. 13-15. L'autore puntualizza come alcuni stati italiani fossero protesi ambiguamente verso Carlo VIII, tanto "Napoli, con l'incitare il re di Francia a rivendicare l'eredità viscontea su Milano; [quanto] Milano, aizzandolo verso quella angioina su Napoli" (p. 13).

<sup>35</sup> Ivi, p. 15. Sull'epistolario dell'umanista lombardo trapiantato in Spagna: Francesco GIUNTA: "Pietro Martire d'Anghiera e le guerre d'Italia", in AA.VV.: *Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura*, Genova, Associazione italiana studi americanistica, 1980, pp. 295-320; ID.: "I Turchi nell'epistolario di Pietro Martire d'Anghiera", *Clio*, 21 (1985), pp. 39-53; Isabella IANNUZZI: "La diplomazia della cultura: Pietro Martire d'Anghiera, un umanista italiano al servizio dei Re Cattolici", in Eleonora PLEBANI, Elena VALERI, Paola VOLPINI (eds.): *Diplomazie...*, pp. 85-113.

## CONCLUSIONI

Il nodo fra lotta politica, forza e violenza all'interno di una famiglia, di una città, di un territorio più vasto è per alcuni versi un settore di studi ancora pieno di incognite. Quindi anche le guerre d'Italia sono state interessate da un lavoro di scavo prima e dopo la faticosa data del 1494 che non ha più oggi quel valore periodizzante come in passato<sup>36</sup>. Per fare un esempio, due tematiche particolarmente studiate in quest'ottica di superamento delle periodizzazioni tradizionali sono state le congiure contro i papi e le fazioni armate cittadine. Entrambe, infatti, ben consentivano di analizzare trasversalmente la società dell'Italia dell'epoca e le ripercussioni delle azioni delle classi dirigenti sul sempre meno indistinto "popolo" e viceversa. Momenti peculiari in cui le crisi generali riguardavano tutti i corpi sociali, ovvero, per come si percepivano gli uomini allora, tutte le membra dell'unico organismo politico animato che era la *respublica christiana*.

Nelle società d'*Ancien Régime* la violenza era probabilmente il più immediato effetto del tradursi di questa relazione di potere intimamente presente all'interno della società, nonché uno strumento politico difficile da controllare o prevedere ma che avrebbe avuto un sicuro effetto: positivo per qualcuno e negativo per qualcun altro<sup>37</sup>. Non esiste pertanto differenza alcuna tra fare storia politica o storia sociale in senso lato<sup>38</sup>. Anche la critica delle fonti, particolarmente quelle istituzionali, è giunta a far comprendere agli studiosi come non si possa più aspirare a ricostruire

<sup>36</sup> David Samuel Harvard ABULAFIA (ed.): *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495: antecedents and effects*, Aldershot, Variorum, 1995 [ed. italiana, La discesa di Carlo VIII in Italia: premesse e conseguenze, Napoli, Athena, 2004]. Sullo sterminato dibattito storiografico: Giorgio CHITTOLINI (ed.): *Storici americani e Rinascimento italiano*, *Cheiron*, 7 (1991), no. monogr.; Isabella LAZZARINI: "Rinascimento, Stato, Italia: traduzioni e tradizioni fra Italia e mondo angloamericano", in *Storicamente*, 11 (2015), pp. 1-20; ÍD.: "I nomi dei gatti: concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di tardo medioevo e Rinascimento)", in *Archivio Storico Italiano*, 176/4 (2018), pp. 689-736.

<sup>37</sup> Recentemente, alcuni convegni internazionali: *La violence dans la révolte. Expériences politiques et pratiques culturelles: Colloque international, École française, 12-14 juin 2017*, "Projet ANR CURR – Cultures des Révoltes et des Révolutions", (gli atti usciranno prossimamente). Inoltre, *Revolutas Urbanas y Modelos de Soberanía en la Época moderna/Révoltes Urbaines et Modèles de Souveraineté à l'Époque Moderne, Coloquio Internacional, Sevilla, 1-2 febrero 2018*. Al riguardo, Francesco BENIGNO: *Parole...*, o. c., nonché altri saggi del volume, nell'ordine "Cultura popolare", "Violenza", "Potere", "Stato moderno", "Rivoluzioni", "Opinione pubblica".

<sup>38</sup> L'unità tra le due era stata già ben testimoniata: Corrado VIVANTI: "Guerre horrende de Italia", in ÍD.: "La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola", in Ruggiero ROMANO, Corrado VIVANTI (eds.): *Storia d'Italia, II.2: Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 346-384.

la storia dei fenomeni in quanto tali in una sorta di ottica di giustizia retributiva della storia. Le relazioni tra le classi sociali avvenivano secondo il potere perché una società si potesse dire tale nell'*Ancien Régime* e per certi versi vale così ancor oggi. Cercare di individuare i variegati elementi in questa relazione per trarne una forma di conoscenza rimane una delle sfide più interessanti per gli studiosi di storia.